

LO SCHIACCIANOCCIOLINE

Foglio volante (ma non flyer: oh, yeah!) di risposta al gruppo consiliare *Insieme per cambiare Curno*

L'affaire immobiliare

Una brutta storia, nata da pubbliche relazioni goffe. Tirare la giacchetta al sindaco non serve

C'era una volta... Un re? No, c'era una volta una società immobiliare interessata a costruire un nuovo edificio nell'area commerciale di Curno. Il progetto sarebbe affidato a Mario Botta, architetto di fama internazionale: quello, tanto per intenderci, della ristrutturazione del Teatro alla Scala di Milano, quello della nuova biblioteca Tiraboschi di Bergamo, nonché quello della Chiesa di Seriate, dedicata a Giovanni XXIII. Parallelamente l'immobiliare chiede all'Amministrazione di Curno la conversione ad uso residenziale di un terreno agricolo in area "Le Massère": in cambio cedrebbe al Comune un terreno in via Marconi, per la costruzione della nuova scuola materna e asilo nido, della quale produce il progetto preliminare, sempre a firma di Mario Botta. L'immobiliare prende contatto con l'Amministrazione, la discussione è aperta. Partecipa agli incontri preliminari, come doveroso, il consulente per l'urbanistica del Comune di Curno. Il gruppo consiliare di minoranza è invitato a partecipare a un incontro con l'arch. Botta, con una lettera spedita il 14 novembre 2008. Non abbiamo difficoltà a riconoscere che l'invito è stato inoltrato all'ultimo momento, ma questo è in relazione agli impegni dell'arch. Botta, non dipende dalla nostra volontà. L'invito comunque ha ricevuto cortese risposta di rifiuto.

La discussione a un certo punto si arena: in particolare, il progetto della scuola materna solleva alcune perplessità nei consiglieri di maggioranza. Passa qualche tempo ed ecco incomberne il Salone dell'immobile che si tiene a marzo, alla Fiera di Bergamo. A questo punto l'immobiliare spedisce al sindaco di Curno la bozza di un articolo da pubblicare sull'*Eco di Bergamo*. In questa bozza si dà per approvata una proposta che non è stata ancora esaminata tecnicamente e men che meno approvata istituzionalmente. Si noti che la bozza dell'articolo

CONTINUA A P. 6

Tiro al bersaglio con testa di turco

È in corso una campagna di disinformazione per gettar discredito sull'Amministrazione di Curno attraverso un meccanismo combinato di "character assassination" e diffusione di notizie distorte e fortemente suscettibili di interpretazione malevola



Felice Casorati, Tiro al bersaglio: arazzo in lana (Cassa di Risparmio di Asti, Asti)

Sembra di essere tornati a qualche decennio addietro, quando nelle fiere di paese si allestiva il baracchino del tiro a bersaglio, e tra i bersagli da colpire con le palle che si acquistavano a una dozzina per volta, c'era la "testa di turco". In pratica, la figura di un uomo con tanto di turbante, un turco appunto, cioè un infedele, un nemico da abbattere.

Sempre nelle fiere di paese c'era una seconda possibilità di cimentarsi con una testa di turco, questa volta prendendola a pugni. I torelli del paese, infatti, sferravano un pugno a un pallone oblungo, solitamente in cuoio, che presentava le fattezze di un turco. Quindi, essendo la testa di turco collegata a un dinamometro, i torelli potevano leggere su una sca-

la graduata quanto micidiale fosse stato il loro montante. Perciò si dice "testa di turco", per indicare un bersaglio da colpire impunemente, senza tema di ritorsioni.

Ultimamente qualcuno deve aver deciso che a Curno la testa di turco da collocare nel tiro a bersaglio (o a capo del dinamometro) debba essere quella del sindaco, ancorché senza turbante. Questa precisazione non è da poco, se si considera che in un documento dell'opposizione il sindaco viene indicato come "crapapelata" e che in un altro si ipotizza una sua malcelata (proprio perché negata) nostalgia della forfora, quella che allietta le giacche degli uomini felicemente lungichiomati: qualcosa di apparentabile all'invidia del pene, da parte delle femminucce.

Naturalmente, nessuno se la prende per un po' d'ironia sulla calvizie, tanto più che questi strali sono stati ampiamente – e definitivamente – spuntati da Sinesio di Cirene, nel suo *Elogio della calvizie*. Ci mancherebbe, che si gridasse al-

CONTINUA A P. 2

Logica della sponsorizzazione

Le iniziative culturali di questa Amministrazione sono pagate dagli sponsor, e non dai cittadini, ma neanche questo sta bene ai nostri oppositori. La malmostosità non paga, la sponsorizzazione si

Gli inglesi prendono una parola latina, *sponsor*, e la introducono nel loro vocabolario (nel 1645, pare); poi mettono in coda alla parola il suffisso *-ing* e coniano la parola *sponsoring*. Noi italiani, orfani del rimpianto professor Cutolo e costretti ad accontentarci di Gerry Scotti, prendiamo la parola *sponsoring* e coniamo la nuova parola "sponsorizzazione". Invece si dovrebbe dire "sponsione", così come si dovrebbe dire "scansione" al posto

del truculento "scannerizzazione". Già, ma vèglielo a spiegare a certa gente, e ai loro maestri. Dunque, prendiamo per buono "sponsorizzazione", e non se ne parli più.

Quello che invece non si può as-



(Foto della mostra per cortesia di Dimitri Salvi)

solutamente prendere per buono è il "ragionamento" del gruppo solidale per cambiare Curno: a tutto c'è un limite. Proviamo dunque a leggere quanto riportato in un loro recente documento, per dimostrare che certe manifestazioni non s'hanno proprio da fare, né ora né mai:

Il fatto che buona parte dei costi di queste manifestazioni siano pagati da sponsor, NON cambia la sostanza della critica: solo l'Amministrazione decide dove e come spendere i soldi degli sponsor, non è possibile ammet-

CONTINUA A P. 4

Tiro al bersaglio con testa di turco

È in corso una campagna di disinformazione per gettar discredito sull'Amministrazione di Curno attraverso un meccanismo combinato di "character assassination" e diffusione di notizie distorte e fortemente suscettibili di interpretazione malevola

SEGUE DA P. 2
la lesa maestà del "politicamente e socialmente corretto" e che si pretendesse, per soprannome, che i calvi fossero chiamati "portatori di deficit tricolore". Per carità!

Il tiro al bersaglio desta però più di una perplessità – anche qualche preoccupazione – se ha l'aria di essere concertato come una campagna di "character assassination", cioè di distruzione della reputazione di una persona, mediante diffamazione, esagerazione e manipolazione dei fatti. In questo caso non basta proclamare a reti unificate "Non ci sto!", come a suo tempo fece Scalfaro, a proposito delle chiacchiere che circolavano riguardo a certi fondi riservati. La risposta deve essere politica, innanzitutto, senza trascurare tuttavia i risvolti penali, che in questa sede non mette conto di trattare. Esaminiamo perciò il merito politico di alcuni fatti, che commentiamo brevemente, rimandando dove necessario ad alcuni articoli di approfondimento:

a) I cittadini di Curno hanno potuto leggere una raffica di articoli, sull'*Eco di Bergamo*, riguardo a un affare immobiliare: si veda in proposito l'articolo *L'affaire immobiliare*, a p. 1, dove la questione è partitamente esaminata. Ricordiamo che il primo articolo è pubblicato il 14 marzo, per iniziativa di una società immobiliare e contro il parere del sindaco. Segue un articolo il 19 marzo, un altro il 27 marzo (articolo a parziale riparazione del danno d'immagine subito dal sindaco con il primo articolo). Quindi il 28 marzo, in un quarto articolo, l'immobiliare definisce la posizione del sindaco quella di un pesce in barile. Questa volta il giornalista, prima di redigere l'articolo, chiede di incontrarsi con il sindaco. Ma il sindaco ha buone ragioni per aver perso la fiducia, preferisce non rilasciare dichiarazioni al giornale e decide di rivolgersi direttamente ai cittadini.

b) Sempre nel mese di marzo il gruppo consiliare "Insieme per cambiare Curno" riporta il dettaglio delle spese sostenute per la *Messa da requiem* di Mozart, celebrata il 24 gennaio 2009 per iniziativa dell'Amministrazione, quasi

che quelle spese fossero oggetto di scandalo. In altre parole, si sparge il germe del dubbio, nella speranza che diventi sospetto: d'altra parte – questo è noto – per alcuni talebani di casa nostra "il sospetto è l'anticamera della verità". Il giudice Falcone, difendendo davanti al Consiglio Superiore della Magistratura in merito a un esposto presentato da Leoluca Orlando, di infausta memoria, sostenne che «Non si può investire nella cultura del sospetto tutto e tutti. La cultura del sospetto non è l'anticamera della verità. La cultura del sospetto è l'anticamera del khomeinismo». Ma vèglielo a spiegare a certa gente.

Si noti che le spese per la *Messa da requiem* sono state sostenute interamente dallo sponsor (che ringraziamo), ma il documento afferma che il sostegno dello sponsor è soltanto parziale.

c) Dopo la "denuncia" del gruppo consiliare d'opposizione (ma denuncia di che?) ecco che nel sito del Partito democratico si fa notare, in prima pagina, che tra i solisti della *Messa da requiem* figura la moglie del sindaco e si pone la domanda, subito dopo il nome della moglie del sindaco, ben evidenziato con tanto di freccia segnaletica: «Qualcuno sa quanto è costato questo concerto?». La risposta è che, in ogni caso, le spese del concerto sono state interamente coperte dallo sponsor e che la moglie del sindaco non ha incamerato un soldo (si veda l'articolo *Sulla Messa da requiem e il compenso del soprano*, nella pagina seguente).

d) Nel sito del gruppo consiliare "Insieme per cambiare Curno" appare un'intervista immaginaria al

Signor sindaco, cosa di per sé più che lecita, dove però si affaccia l'ipotesi che il sindaco sia un apologeta del nazismo e un negazionista riguardo allo sterminio degli ebrei. Qui c'è poco da nascondersi dietro un dito, che sarebbe poi quello della satira. Si può scherzare sulla calvizie, ma accusare larvamente e scherzosamente il sindaco di simpatie naziste e di negazionismo (in base poi a quale indizio o ragionamento non si capisce proprio) è la stessa cosa che accusare larvamente e scherzosamente qualcuno di essere un terrorista. Com'è noto, negazionismo e terrorismo sono reati gravissimi e infamanti.

e) In una lettera aperta al sindaco di Curno, distribuita alla cittadinanza dall'opposizione, si pone il quesito: «Chi governa il nostro paese? Gli interessi degli operatori privati o l'Amministrazione che opera scelte condivise per uno sviluppo organico e sostenibile del paese?», dando per scontato che gli interessi dei cittadini siano stati sventati a operatori privati. L'argomento è lo stesso considerato al punto a), ma val la pena considerare che questo attacco non sarebbe stato possibile senza la pubblicazione degli articoli citati al punto a). Dunque si veda ancora, in proposito, l'articolo *L'affaire immobiliare*, a p. 1.

Signori progressisti, che dire a questo punto? Non vi nascondiamo che siamo preoccupati. E pensare che ci eravamo illusi, avevamo pensato nei mesi trascorsi che foste un po' migliorati. Ammaestrati dalla sconfitta elettorale, deposto lo sdegno e dismesso l'abito di volersi impancare a maestri di vita e di virtù, avevate cominciato a scoprire il piacere del ragionamento, vi esercita-

vate nell'arte sottile dell'invenzione ironica. In qualche misura ci copiate, così ci pareva: né la cosa ci dispiacque, tutt'altro, perché ne sarebbe potuto seguire un gran bene per i cittadini di Curno. Non abbiamo difficoltà a confessarvi che avevamo perfino apprezzato certi passaggi di alcuni vostri ragionamenti.

Poi è successo qualcosa, avete cambiato registro. Delle due l'una: o voi stessi – tutti – eravate combattuti fra due strategie, una leale, l'altra proditoria; oppure nel vostro gruppo vi siete divisi in due tronconi, le due anime si sono scontrate e ha prevalso la peggiore, come purtroppo avviene e come vuole la legge di Gresham: "Moneta cattiva scaccia quella buona".

In ogni caso – questo è il succo del discorso – siete approdati ai mezzucci che vengono insegnati ai piccoli manager in carriera, perché celebrino i riti del marketing e delle pubbliche relazioni nel modo più feroce possibile, con il pretesto che così fan tutti, a cominciare dalle grandi multinazionali. Apparentemente, si direbbe che state utilizzando la tecnica cosiddetta FUD (*Fear, uncertainty and doubt*, cioè: Paura, incertezza e dubbio). Per esempio, se i programmi per computer di tipo cosiddetto Open source, cioè in pratica gratuiti, erodono il mercato dei produttori di software a pagamento, si mette in giro la voce che i programmi gratuiti sarebbero taroccati, imbottiti di virus e per giunta illegali.

Ma se foste veramente approdati alla tecnica FUD, sarebbe cosa ben triste. Va bene che siete la sinistra di potere, va bene che la sinistra di potere ha sviluppato una passione per le merchant bank, di pari passo con un'indifferenza crescente per i lavoratori che lavorano e l'indulgente tolleranza, se non proprio simpatia, nei confronti delle masse impiegate inerti (ma votanti). Perciò – non a caso – la classe operaia è sempre più schierata, in Italia settentrionale, con la Lega e con Forza Italia. Va bene tutto questo, ma il vostro eventuale approdo alle tecniche FUD è veramente troppo. Lo diciamo per voi, ma anche per noi, che vi preferiamo più ruspani, non contaminati dalla tabe aziendale.



La "Giostra del saracino" di Arezzo: i cavalieri dei quattro quartieri della città si avventano contro il saraceno, armato di "mazzafrusto". Giostre del saraceno, antesignane del tiro alla testa di turco, si celebrano in tutta Italia.

Sulla *Messa da Requiem* e il compenso al soprano

Un esempio di "sinergia" tra il gruppo consiliare d'opposizione e il Partito democratico: se non si sta attenti, si finisce con il credere che la moglie del sindaco abbia incamerato favolosi compensi. In realtà, come scritto nero su bianco nella delibera comunale, il compenso è stato devoluto all'associazione Amici della lirica di Curno e l'importo è stato versato direttamente, e interamente, dal Comune

«Toh! Alla *Messa da requiem* [del 24 gennaio 2009] ha cantato la moglie del sindaco, chissà quanti bei soldini si è presa!». Così avranno commentato i nostri catoni: ci par di sentirli catoneggiare e mentre li sentiamo, avvertiamo distintamente il tremore della terra, tale e tanta è la loro indignazione. «E poi, a parte la moglie, chissà quanto è costato un concerto come questo!». Così gli amici dello *ensemble* per cambiare Curno vanno in municipio, si fanno dare il resoconto delle spese e pubblicano tutto in un loro documento datato marzo 2009. È tutto regolare, ma il fatto che loro lo pubblichino – penserà qualche ingenuo – vorrà ben dire che c'è qualcosa di irregolare! Ed ecco che a rafforzare questo dubbio, qualche tempo dopo, il sito del Partito democratico ribadisce che – guarda caso – uno dei solisti del concerto è proprio la moglie del sindaco. Quindi, subito dopo il nome della moglie del sindaco, ben evidenziato con tanto di freccia segnaletica: «Qualcuno sa quanto è costato que-



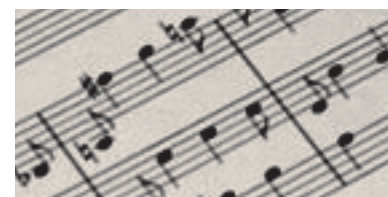
sto concerto?». Due allarmi, dunque: due allarmi che potrebbero fare una prova: così vuole la cosiddetta "cultura del sospetto" (e chiamata cultura!). Ma, soprattutto, due allarmi che sono due mosse della tecnica di marketing così detta FUD (vedi articolo sul tiro a bersaglio, a p. 1), perché qualcuno, possibilmente tutti, scivolino nel tunnel mentale e credano che sia vero quello che voi non avete mai detto, ma che volevate che si credesse.

Il fatto è, signori progressisti, che se vi dicessimo che la moglie

del sindaco non ha preso un soldo, non avreste motivo di meravigliarvi: lo sapevate benissimo, è tutto scritto nel documento che avete consultato in municipio, nella delibera n. 306: il direttore d'orchestra, Marco Ambrosini e la cantante Kim Giustina Gandolfi, curnensi, rinunciano ai propri compensi per devolverli all'associazione Amici della lirica di Curno. I quali hanno percepito il finanziamento direttamente dal Comune. Voi lo sapevate, ma speravate che i curnensi prendessero lucciole per lanterne, perché

questo, vivaddio, è il sangue e il succo della disinformazione.

Ma c'è dell'altro. Sempre in quel documento di marzo infilate, rispetto allo stesso argomento, altre due perle. La prima è che i soldi degli sponsor dovrebbero essere "catturati" e poi destinati a iniziative sulle quali gli sponsor non dovrebbero mettere becco, anzi dovrebbero essere destinati alle iniziative che volete voi. La seconda perla riguarda l'importo delle spese sostenute per il *Concerto di Natale* e per la *Messa da requiem*. Voi ammettete – bontà vostra – che «buona parte dei costi delle manifestazioni sono pagati dagli sponsor». Poi però, pubblicando i costi del *Concerto di Natale*, scrivete che lo sponsor avrebbe pagato le sole spese «di pubblicizzazione». La verità è che lo sponsor ha pagato tutto, e anche questo lo sapevate.



I conticini dell'Amministrazione Morelli

Ovvero: toglì prima la trave dal tuo occhio e poi ci vedrai bene per togliere la pagliuzza dall'occhio del tuo fratello

Abbiamo visto, nell'articolo qui sopra, che nel mese di marzo il gruppo consiliare "Insieme per cambiare Curno" ha riportato il dettaglio delle spese sostenute per la *Messa da requiem* di Mozart, celebrata il 24 gennaio 2009 per iniziativa dell'Amministrazione, quasi che quelle spese fossero oggetto di scandalo. Abbiamo anche osservato che è tutto regolare, che i cittadini di Curno non hanno versato un soldo (il concerto è stato sponsorizzato per intero) e che la moglie del sindaco niente ha percepito per la sua prestazione d'opera: il suo compenso, infatti, è stato devoluto all'associazione Amici della lirica, come i nostri malevoli avversari sapevano benissimo, ma hanno fatto finta di non sapere. Per la cronaca, l'importo delle spese non sostenute dai cittadini, ma dallo sponsor (che ringraziamo ancora una volta) è stato di 11.417 euro.

Senonché, invitati a ragionare sui costi, ci è venuto l'uzzolo di andare a rivedere qualche conticino, relativo a spese che i nostri censori hanno accollato ai cittadini, allorché erano al governo del paese, un'amministrazione fa. Tra questi conticini spicca quello per prestazioni fornite dalla Coa, con la quale i sodali del *rassemblement* per cambiare Curno hanno stipulato contratti regolarmente onorati dal Comune. Bene, nel periodo febbraio 2004-novembre 2008 la Coa ha ricevuto 246.645,60 euro.

Attenzione, l'importo di spesa non farà sì che noi ci stracciamo le vesti, né ci strapperemo i capelli (il sindaco oltretutto, anche se volesse, non potrebbe, essendo calvo, come i progressisti a più riprese non mancano di osservare) ma vorremmo ragionare con i consiglieri di minoranza, sempre che non si offendano e non considerino l'argo-

mento di tale sacralità da non poter essere affrontato da noi profani. Anzi, se potessero illuminarci, ogni chiarimento sarà benvenuto.

Intanto che cos'è la Coa? Risposta: Coa significa Comuni Online Associati, ed è un'azienda informatica «la cui missione [sic] è progettare, sviluppare e gestire i sistemi informativi e di comunicazione telematica per i Comuni soci». Attualmente «presiede e organizza le attività di sviluppo ed implementazione [sic] del progetto Siscotel per la Comunità Montana Valle Brembana e per il progetto Siscotel dell'Aggregazione dei Comuni di Calusco, Carvico, Curno, Villa d'Adda, Villa d'Almè».

Domanda successiva: ma allora il Comune di Curno percepisce degli utili dalla Coa, visto che la Coa è stata costituita per iniziativa, tra gli altri, anche del Comune di Curno? Risposta: no, non ci risulta.

Altra domanda: se la Coa è un'azienda fornitrice del Comune, che cosa ha fornito in quattro anni e mezzo di attività per un importo di 246.645,60 euro? Ed è qui che vengono le dolenti note. Non perché noi abbiamo notato qualche irregolarità, ma perché – spulciando le fatture – non abbiamo capito quasi niente, dunque non siamo in grado di formulare nessun giudizio di conformità. Cioè, alcune voci si capiscono: "Licenze Windows", "Acquisto monitor" e "Acquisto software" (fra l'altro, c'è del software mai utilizzato, né da noi, né dai nostri predecessori). Ma questa è robeta. Le voci a cinque cifre che poi, sommate, comportano in maniera determinante un risultato a sei cifre (a parte i decimali) sono ben altre: sono voci astratte, come "Spese tecniche e amministrative",

CONTINUA A P. 5

La calunnia è un venticello...

“Calunniate, calunniate, qualcosa resterà”. Teoria e pratica dei sistemi di promozione e demonizzazione, con testimonianze dal tempo di Plutarco, allorché P.R. era l’abbreviatura di Populus Romanus, a oggi, ora che P.R. sta per “pubbliche relazioni”

Si parla molto, ormai da qualche decennio, di demonizzazione. In particolare, da quando Khomeini chiamò Israele e gli Stati Uniti, rispettivamente, “il Piccolo Satana” e “il Grande Satana”. Ma la demonizzazione è cosa antica, antichissima. Ne dovremmo sapere qualcosa proprio noi italiani, che abbiamo inventato la “pittura infamante”. Per tutto il Medioevo, infatti, ma anche all’inizio del Rinascimento, traditori, bancarottieri e nemici politici furono rappresentati a testa in giù, come l’Impiccato dei tarocchi. Queste immagini erano esposte nei luoghi pubblici, spesso nel Palazzo del popolo (nel Bargello di Firenze, per esempio), a grandezza naturale. Spesso erano affreschi commissionati a pittori di vaglia. Si veda qui sotto il cartone preparatorio per una pittura infamante commissionata ad Andrea del Sarto.

Tornando indietro nel tempo, ai tempi di Alessandro Magno, leggiamo di un certo Medio (ce ne parla Plutarco in una sua operetta morale) il quale raccomandava di attaccare e azzannare l’avversario anche con calunnie: infatti, ammesso che la vittima riuscisse a sanare le ferite, in ogni caso sarebbero rimaste le cicatrici.

Chi non conosce poi l’aria del *Barbiere di Siviglia* di Rossini, “La calunnia è un venticello...”? Il fatto è noto: don Basilio parla in qualità di consigliere di Bartolo, che vorrebbe sposare la sua pupilla, la bella Rosina, la quale però è innamorata di un soldato, in realtà il conte di Almaviva. Perciò suggerisce a

Bartolo di mettere fuori gioco il conte con la calunnia, della quale illustra gli effetti devastanti.

Forse è per questo che la nota sentenza “Calunniate, calunniate: qualcosa resterà” viene attribuita a Beaumarchais, che è l’autore della commedia *Le barbier de Séville*, dalla quale è tratto il libretto del *Barbiere di Siviglia* di Rossini. In realtà il primo a formulare questa sentenza è stato il filosofo inglese Francesco Bacone, in un suo libro del 1623, nel quale si proponeva di illustrare l’utilità e il progresso del sapere. Ne parla in un capitoletto dove illustra il modo in cui gli uomini possono essere artefici della propria fortuna. Leggiamo infatti a p. 228 dell’edizione della quale riportiamo in questa pagina il frontespizio (un’edizione del primo Ottocento) *Audacter calumniare, semper aliquid haeret*, cioè, alla lettera: “Calunnia sfrontatamente: qualcosa rimane sempre attaccato”. Questa è la frase capostipite di tutte le analoghe espressioni delle quali troviamo riscontro in moltissime lingue, con piccole variazioni, dovute alla natura delle lingue e alla necessità che la traduzione abbia un ritmo orecchiabile, come si conviene alle frasi sentenziose.

Un’ultima osservazione: in realtà l’argomento trattato da Bacone non era la calunnia, ma i vantaggi che possono trarsi dall’ostentazione di sé, cioè da quello che oggi si chiama visibilità. Bacone osserva che in questa ricerca di visibilità il favore conquistato presso il popolo non compensa ampiamente il disprezzo meritato presso le persone dotate di senno: infatti, continuare ad apparire produce i suoi risultati, così come serve continuare a calunniare. Ahinoi, aveva ragione.

Ecco dunque come Bacone si trovò a parlare della calunnia, per inciso, aprendo una parentesi e chiudendola subito dopo. Ma le parole entro quelle parentesi lasciarono traccia.



Logica della sponsorizzazione

SEGUE DA P. 1
tere che le scelte culturali siano delegate a chi paga! Gli sponsor danno contributi su progetti decisi dagli amministratori e non è pensabile altrimenti.

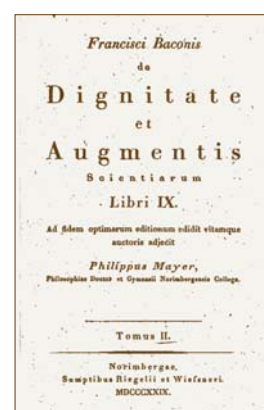
Osserviamo intanto che non “buona parte”, ma *tutti* i costi delle manifestazioni in oggetto (mostra d’arte al Comune, concerto di Natale, Messa da requiem) sono pagati dagli sponsor. Se volete, considerate pure queste iniziative ributtanti, soltanto perché non le avete promosse voi (ah!, l’invidia!) ma vogliate cortesemente riportare i dati per quello che sono, visto che avete fatto richiesta, in Municipio, di consultare i rendiconti delle spese. Ecco l’analisi del vostro ragionamento:

1. Gli sponsor non devono determinare l’orientamento delle attività culturali. [VERO]
2. La decisione di realizzare un concerto è conseguenza di un orientamento culturale. [VERO]
3. Gli sponsor non devono imporre un concerto. [VERO: segue dalla 1. e dalla 2.]
4. Il concerto è stato realizzato con fondi di sponsorizzazione. [VERO]
5. Se un’iniziativa culturale è realizzata con fondi di sponsorizzazione, essendo notoriamente l’Amministrazione Gandolfi prona al volere degli sponsor, allora quell’iniziativa è imposta dagli sponsor. [FALSO]
6. Il concerto è stato imposto dagli sponsor. [FALSO: segue dalla 4. e dalla 5., ma la 5. è falsa]
7. L’Amministrazione non deve fare pedissequamente ciò che è imposto dagli sponsor. [VERO: segue dalla 1.]

8. Dunque, l’Amministrazione non doveva organizzare il concerto. [FALSO, perché discende dalla 6. e dalla 7., ma la 6. è falsa]

Da un punto di vista tecnico, il vostro ragionamento è del tipo cosiddetto “entimematico” (nel senso moderno e corrente della parola, diverso da quello di Aristotele): cioè, è un ragionamento mancante di alcune premesse, che vengono date per accettate, e che noi abbiamo ricostruite. Sono tipicamente entimematici certi “ragionamenti”, diciamo così, della pubblicità. Inoltre il vostro è un ragionamento errato perché, pur essendo valide le singole inferenze, è tuttavia falsa una premessa (la proposizione 5.). Veramente voi pensate che si vada dagli sponsor, si catturino loro i soldi e poi si faccia quel che si vuole noi (o, meglio, quel che volete voi)? Era questo quel che eravate abituati a fare? Noi facciamo diversamente: proponiamo ai candidati sponsor una certa iniziativa (se possibile, la chiamiamo “iniziativa”, e non “evento”); il candidato sponsor è libero di dare il suo assenso, o meno, e noi siamo liberi di proporre questa o quella iniziativa. Non ci sembra di essere appeccorati agli sponsor, né mai ci salterebbe in mente di essere prevaricatori nei confronti degli sponsor.

Signori progressisti, già l’anno scorso vi avevamo invitato a studiare la logica. Che ne direste di un corso di logica promosso dal Comune, in particolare per amministratori e candidati amministratori? In Italia si celebrano tanti “eventi” (boh!) in nome della scienza, ma chi si cura mai della scienza?



vitium sit potius in ethicis, quam in politicis. Sicut enim dici solet de calumniis: *audacter calumniare; semper aliquid haeret*: sic dici possit de jactantia, etsi plane deformis fuerit et ridicula: *audacter te vendita; semper aliquid haeret*. Haerebit certe apud populum, licet prudentiores subridant. Itaque existimatio parva apud plerimos paucorum fastidium abunde compensabit. Quod si ista, de qua loquimur, sui ostentatio decenter et cum iudicio regatur, exempli gratia, si nativum quendam pectoris candorem et ingenuitatem prae se ferat, aut si illis temporibus adhibeatur, vel cum pericula circumstant, ut apud viros militares in bellis, vel cum alii invidia flagrant, aut

A sinistra, frontespizio del *De dignitate et augmentis scientiarum* (1623), del filosofo Francesco Bacone. Doveva far parte, con il *Novum Organum* (1620), di un’opera ambiziosa, rimasta incompiuta, la *Instauratio magna*, concepita perché l’uomo potesse finalmente esercitare il suo dominio sulla natura. A destra, la prima formulazione della ben nota sentenza “Calunniate, calunniate, qualcosa resterà”, dalla quale Bacone fa discendere un’altra sentenza, che potremmo rendere così: “Mostratevi, mettetevi in mostra, qualcosa resterà”.

La scuola di via Carlinga

Una polemica vecchia e una questione da chiarire. Se si ha fretta, suonare il clacson non serve, in particolare davanti al semaforo rosso. L'opposizione rinunci agli argomenti pretestuosi e si rimbocchi le maniche per sbloccare la situazione. Lei forse può



Quando è all'attacco (il che ultimamente avviene sempre più spesso) il gruppo consiliare "Insieme per cambiare Curno" cavalca uno dei suoi cavalli di battaglia preferiti, quello della nuova scuola di via Carlinga. Com'è noto, i lavori della scuola sono cominciati quando l'attuale opposizione era alla guida dell'Amministrazione di Curno.

A quel tempo le casse del Comune erano forzieri colmi di dollari: pingue denaro proveniente dagli oneri di urbanizzazione monetizzati dalla precedente Amministrazione Bianchi. L'Amministrazione Morelli – anche questo è noto – si compiacque di utilizzare quei fondi per rendere Curno «più bella e più superba che pria» (Petròlini). Peccato che l'Amministrazione Morelli sia stata, parafrasando Svetonio, *non in alia re damnosior quam in aedificando* (in nessun'altra cosa fu tanto rovinosa quanto nell'edificare): così si espresse lo storico romano a proposito di Nerone.

Però costruire una nuova scuola non era sbagliato, nonostante certe ubbie e sogni di grandezza, tanto più che i fondi, allora, non mancavano. È anche noto che, con la presente amministrazione, il cantiere della scuola è stato chiuso e che conseguentemente il mutuo a sostegno del completamento della sua costruzione è stato estinto. Apriti cielo! I consiglieri del Circolo per cambiare Curno ("circolo" è una parola nobile, a Roma c'era il Circolo degli Scipioni) hanno gridato allo scandalo, hanno perfino pubblicato una tabellina recante i dati di finanziamento della scuola, a dimostrazione del fatto che la scuola poteva e doveva essere continuata. Insomma, questa amministrazione avrebbe sospeso i lavori perché aveva in uggia la "loro" scuola. Un dispetto: anzi, un'infamia.

Giusto per sgombrare il terreno da ogni equivoco, chiariamo subito che se qualcuno di noi considerasse la scuola di via Carlinga la "loro" scuola, la scuola dei progressisti, sarebbe un emerito cretino. La scuola è dei curnensi, è evidente. E se cause di forza maggiore fanno sì che la scuola non sia completata,

noi non possiamo che rammaricarci. Ma anche i progressisti fanno male a considerare la scuola "cosa nostra".

Il fatto è che attualmente la scuola non può essere completata, a meno che il gruppo consiliare intitolato al cambiamento di Curno non voglia darci una mano, invece di suscitare puntigliosamente e pretestuosamente il malcontento contro di noi. Infatti, qual è il problema? Eccolo: c'è un'indagine della magistratura in corso, proprio riguardo alla scuola. Sarebbe stata violata la normativa, con particolare riferimento alle norme sull'edilizia scolastica del Decreto ministeriale del 18 dicembre 1975. Le norme parlano chiaro, per esempio, riguardo all'ariosità degli spazi, all'illuminazione delle aule scolastiche sui due lati e al fattore di luce diurna. Ora, tutta la questione è ancora *sub iudice*, come si dice, cioè il giudice deve ancora pronunciarsi in merito.

Segue di qui un interrogativo al quale non sapremmo, oggi come oggi, dare risposta: se le norme non sono state rispettate, sotto quale specie giuridica deve essere inter-

pretato tale mancato rispetto? Semplice infrazione? Abuso d'ufficio? Concorso in reato? Qual è, in altre parole, la rilevanza giudiziale di tale infrazione? Ci permettiamo di girare la domanda a voi, signori progressisti: in particolare, a carico di chi è istruito il procedimento giudiziario in corso? Può darsi, in altre parole, che ne sappiate più di noi. E se ne sapete di più, vi preghiamo di rendercene edotti, noi e la cittadinanza. Ma non chiedeteci di andare avanti a edificare la scuola comunque: non fate come quegli automobilistici nevrotici che, quando il semaforo è rosso, strombazzano indecorosamente, pretendendo che il primo della fila proceda comunque. Se poi quello si muove e muore, o ammazza qualcuno, fatti suoi.

Attenzione però: qui non si tratta soltanto della nostra incolumità penale, ma della tutela dei cittadini curnensi. Infatti, se noi dessimo il via alla ripresa dei lavori e venisse acclarata la non conformità dell'edificio, questo verrebbe declassato: i lavori dovrebbero nuovamente interrompersi, quindi bisognerebbe

CONTINUA A P. 6

I conticini dell'Amministrazione Morelli

SEGUE DA P. 3
"Quote spese al progetto Siscotel", "Contratti di servizio", ecc.: voci che non hanno contribuito al miglioramento dell'amministrazione di Curno, o anche all'amministrazione *tout court*. Qui brancoliamo. Lo stesso progetto Siscotel si presenta come molto fluido: Siscotel significa Sistema Informativo Sovracomunale di Comunicazione Telematica degli Enti Locali. Informandoci – nei limiti delle nostre possibilità, naturalmente – apprendiamo che Siscotel sarebbe anche un progetto della Regione Lombardia per finanziare la comunicazione telematica fra gli enti locali. In realtà è stata Curno a finanziare, e non poco. Si dirà che questa è la sorte di molti progetti "finanziati", ma inutili. Piacciono ai burocrati, ma dissanguano i cittadini. Abbiamo letto in Internet che il fondo della Regione Lombardia non sarebbe stato a un certo punto erogato,

per la defezione del Comune di Valbrembo che faceva parte inizialmente del progetto. Ma è tutto molto incerto, meglio non sbilanciarsi. A parte questo, *c'è oggi comunicazione telematica tra gli enti locali, e con quali risultati?* Con quali enti locali, poi? No, non c'è neanche quella (a parte i messaggi di posta elettronica). A questo punto non ci rimane che gettare la spugna. Non ci capiamo niente, qui in Municipio non c'è nessuno che sia stato in grado di darci ragguagli. Per esempio, non siamo riusciti a capire quanto sia costato il sito Internet. Cioè, ci sarebbe una voce, intitolata al sito, a dire il vero neanche onerosa, ma il sito è pagato soltanto da quella voce, oppure verosimilmente contribuiscono al sito anche le altre voci misteriose (e sostanziose)? Per esempio, i contratti di servizio? In ogni caso, è un sito brutto, lento, con moltissime pagine bianche, con collegamenti (link) per ul-

teriore navigazione tutt'altro che perspicui, fatto con lo stampino, con lo stesso stampino utilizzato per i siti dei comuni di Carvico, Calusco d'Adda e Villa d'Adda. Perciò anche quella cifra non onerosa diventa onerosa.

Poiché non riuscivamo a raccapezzarci, abbiamo ragionato come i cultori della filosofia naturale, nel Rinascimento. Com'è noto, ancora ai tempi di Galileo, l'autorità di Aristotele era grandissima, ma contrastata dai filosofi della natura, appunto. (Fra parentesi, Aristotele era un genio, che divenne odioso per colpa dei suoi stolti seguaci, i "peripatetici".) Fra le altre cose, Aristotele aveva scritto che la salamandra è un animale che ha la proprietà di non bruciare mai.

Che cosa fecero allora quei bravi filosofi rinascimentali? Catturarono una salamandra e la gettarono nelle fiamme; quindi, avendo osservato che bruciava, come sarebbe

bruciato un topo, arrivarono alla conclusione che la salamandra è un animale combustibile, come tutti.

Qualcosa del genere abbiamo fatto noi: ci siamo tenuti il sito impervio, incompleto e stereotipato, abbiamo acquistato software e hardware facendo a meno della preziosa mediazione dei missionari della Coa (loro hanno la "missione"!); quindi abbiamo chiuso il rubinetto. Anche noi, nel nostro piccolo, abbiamo adottato il metodo sperimentale. Abbiamo osservato ansiosi il seguito degli eventi. Potevamo assistere a una catastrofe. Com'è noto, la tragedia di Chernobyl ebbe origine da un esperimento maldestro, perciò eravamo preoccupati. E invece non è successo niente, nessuna funzionalità è venuta a mancare. Conclusione: faremo a meno della Coa e costruiremo un sito decoroso, a costi controllati: avremo così risparmiato, alla fine dell'anno, un bel gruzzoletto.

L'affaire immobiliare

Una brutta storia, nata da goffaggine di pubbliche relazioni. Tirare la giacchetta al sindaco non serve, sono cose d'altri tempi

SEGUE DA P. 1 viene spedita dall'immobiliare, e non dal giornale. Il sindaco chiede all'immobiliare di voler cortesemente soprassedere: la decisione non è maturata, i tempi non sono maturi. L'immobiliare, che apparentemente "gestisce" l'articolo, decide di uscire comunque. Ecco infatti pubblicato in tutta evidenza, il 14 marzo, un articolo dedicato alla realizzazione della "Porta ovest" di Bergamo. Rispetto alla bozza iniziale, la nuova stesura è meno perentoria, ma la sostanza è ancora quella.

Il 19 marzo leggiamo sull'*Eco di Bergamo* un nuovo articolo, nel quale i consiglieri di minoranza si dicono preoccupati per il futuro di Curno e chiedono di poter sedere al tavolo delle trattative, che comunque – è bene ricordare – non possono esserci prima del parere favorevole dell'Ufficio tecnico. In realtà erano stati invitati a un colloquio preliminare, come abbiamo visto.

A questo punto, non possiamo fare a meno di osservare che, pur ignorando la contrarietà del sindaco, i consiglieri di minoranza avrebbero potuto risparmiarsi (e risparmiarci) l'intemerata: sono uomini di mondo, avranno ben sentito, da qualche parte, che esistono le azioni di lobbying... Potrebbero essi stessi aver fatto esperienza passiva delle strategie delle pubbliche relazioni, c'è da dire. Preferiscono tuttavia dare per scontato che la giunta sia asservita a interessi di parte.

Per mettere in chiaro le cose, il 23 marzo il sindaco scrive una lettera ai cittadini dove fa presente che la sua amministrazione è aper-

ta ai suggerimenti e alle proposte di tutti, ma non ammette condizionamenti da parte di nessuno. In altre parole, "tirare la giacchetta" non serve.

Il 27 marzo l'*Eco di Bergamo* riporta in un nuovo articolo i contenuti della lettera del sindaco, a parziale riparazione dell'articolo del 14 marzo, per il quale il sindaco non era stato consultato (quanto meno, non da parte del giornale). In questo stesso articolo leggiamo che i consiglieri di minoranza ritengono non ammissibile che «l'Amministrazione sia scavalcata da una iniziativa privata presentata con tanta sicurezza» e ammettono che la lettera del sindaco abbia potuto fare chiarezza (sia pure "in parte", naturalmente). Pur commossi per tanta degnazione, consideriamo che, se la minoranza avesse voluto partecipare alla discussione, avrebbe avuto modo di smorzare sul nascere ogni dubbio sugli intendimenti urbanistici del sindaco. Ma poi, con quale autorità? Perché voler sempre trastullarsi nel ruolo del grande inquisitore (fra l'altro, non è più di moda)? Andrej Vysinskij, colui che chiamava i suoi imputati "cani impazziti" non è un modello esemplare: non lo è per noi, certo non lo è neanche per voi.

Ovvio, la tentazione per la minoranza di gridare al lupo e far cadere questa amministrazione è forte. La voglia di sognare, di agitarsi, di "gestire" (la "sua" scuola, per cui si veda l'articolo a p. 5; le "sue" opere pubbliche; ecc.) è tanta, ce ne rendiamo conto. La pulsione irrefrenabile di quando era al potere e giocava a fare il piccolo Nerone

con i soldi ereditati dalla precedente amministrazione, dalla giunta Bianchi, non s'acquieta facilmente. Questa *lubido aedificandi* è un brutto male, difficile da estirpare, anche rivolgendosi ai migliori tra gli psicanalisti. Signori progressisti, non è un caso che ci rimproveriate di far poche o poche opere pubbliche. Ma perché proiettare su noi una pulsione che è tutta vostra? Per quanto ci riguarda, noi ci dichiariamo contenti di fare un buon piano di governo del territorio: ci sta a cuore l'equilibrio della crescita, se crescita deve esserci e può esserci. Ma non abbiamo la frenesia delle opere pubbliche (i cui progetti e le cui realizzazioni sono tanto più brutti quanto più ventose sono le parole che li descrivono). In altre parole, costruiamo se è necessario, se non è necessario non costruiamo. E se non ci sono i soldi, studiamo il modo di procurarli, nel rispetto del buon senso, e dei cittadini.

Non sappiamo con precisione a che cosa tenda questa vostra campagna di disinformazione, peraltro malamente orchestrata: dovrete dircelo voi, se volete. Ma se – come speriamo, grazie anche a questo foglio volante – riusciremo ad averne ragione, non vi rimane che la strada virtuosa. Deponete ogni albagia, date un calcio alle pose che fanno pensare ad Andrej Vysinskij, imparate a conoscere gli uomini per quel che sono e dateci una mano a operare per il bene di Curno. Nonostante alcune differenze che riguardano fondamentalmente una nostra visione dell'amministrazione meno, per così dire, movimentista e la destinazione delle risorse, che voi pretendereste di convogliare su certe vostre corsie preferenziali, sappiamo bene, voi e noi, quale sia il bene di Curno.

A questo punto, come dobbiamo interpretare l'articolo uscito, sempre sull'*Eco di Bergamo*, il 28 marzo? In questo articolo l'immobiliare se la prende con maggioranza e minoranza insieme. Forse dovrebbe prendersela con i suoi uomini di pubbliche relazioni, non trovate?

Modello di intervento urbanistico nell'area commerciale di Curno, proposto all'Amministrazione, pubblicato nell'Eco di Bergamo il 14 marzo 2009.

La scuola di via Carlinga

Una polemica vecchia e una questione da chiarire

SEGUE DA P. 5 distruggere quel che nel frattempo si è costruito, anche il nuovo. Non c'è chi non veda come tutto questo si tradurrebbe in un aggravio di spesa a carico dei cittadini: aggravio, fra l'altro, al momento non prevedibile. Insomma, l'ideale sarebbe che l'iter giudiziario venisse a compimento: anche nel caso in cui l'edificio fosse giudicato non conforme, sarebbe comunque tempo guadagnato. E se è in vostra potestà fare qualcosa per accelerare quell'iter, proprio di questo vorremmo pregarvi, signori progressisti: non esitate a intervenire, per il bene di tutti.

Ma se voi pretendete – come pure avete fatto in una vostra comunicazione ai cittadini – di dimostrare che i lavori della scuola avrebbero potuto riprendere da un pezzo, solo che questa amministrazione non fosse stata così malvagia da estinguere il mutuo, ecco una fallacia logica bella e buona. Una delle vostre solite fallacie: in questo caso, per assenza di *explanandum*. Senza contare che la tabella che avete pubblicato in un vostro ciclostilato a novembre, presenta essa stessa una fallacia, cosiddetta di causa complessa. Cioè avete fatto un ragionamento che non sta in piedi, perché: a) non avete colto il nocciolo del problema; b) per dimostrare un assunto irrilevante, avete utilizzato una tabella che è essa stessa irrilevante. In breve, voi sostenete che – stanti le ristrettezze economiche – sarebbe stato più intelligente eliminare i due mutui relativi alla biblioteca, anziché quello della scuola. Ma il cantiere della scuola è comunque chiuso, fino a che la magistratura non si sarà pronunziata. Inoltre non avete considerato la necessità di reperire le risorse per estinguere il mutuo: alleggerire il Comune degli oneri finanziari per quanto riguarda la partita corrente è un costo, ed estinguere i mutui della Biblioteca sarebbe costato 700.000 euro in più. Bene, si è preferito impiegare tale somma per necessissime opere pubbliche.

Ma – lo ripetiamo – questa storia dell'estinzione del mutuo è un corollario irrilevante: l'avete aggiunto voi, non sappiamo se come diversivo o per furore contabile. Il vero problema è quello giudiziario.

